

Magistero del Vescovo

Con il Cristo Risorto, dalle tenebre alla luce

Messaggio per la Quaresima

Meditazioni quaresimali del Vescovo per prepararci spiritualmente alla Pasqua

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici della Chiesa di Trieste: “grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1Cor 1,3).

In Quaresima, le lacrime della penitenza

1. San Leone Magno scrisse: “In ogni tempo è bene per noi vivere con sapienza e santità e indirizzare la nostra volontà e le nostre azioni in ciò che sappiamo piacere alla giustizia divina. Ora, però, avvicinandosi quei giorni della Pasqua, che il mistero della nostra salvezza ha reso celebri, bisogna purificare i nostri cuori con cura più diligente e con più impegno esercitarsi nelle virtù”. È in questa salutare prospettiva di purificazione e di impegno che la Chiesa ci offre il tempo della Quaresima, perché sia più profonda la nostra conversione e nulla di disordinato e peccaminoso abiti nel nostro cuore. In questo modo, arriveremo a celebrare la Pasqua “non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,8). Durante questi quaranta giorni *la Chiesa ci raccomanda in particolare la pratica del digiuno, della preghiera e dell'elemosina*, che ci riporta alle realtà che non svaniscono. A questo proposito, Papa Francesco ha affermato: “La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire. Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: verso l'Alto, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova tempo per l'io ma si dimentica Dio. E poi verso l'altro, con la carità, che libera dalla vanità dell'avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me. Infine, ci invita a guardarci dentro, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore. Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura”.

2. “Ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del battesimo e le lacrime della penitenza”: con questa affermazione, sant'Ambrogio



invitava ad “affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male”, come leggiamo nell'orazione della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Tra queste armi va preso in seria considerazione il *sacramento della Riconciliazione*. A questo riguardo, vi suggerisco di iniziare la Quaresima con una buona confessione, di ritornarci a metà percorso per una verifica e di confessarvi poi di nuovo alla fine, nell'imminenza della Santa Pasqua. Vi suggerisco inoltre di prendere parte alle celebrazioni penitenziali che solitamente vengono organizzate nelle nostre parrocchie. Sono incontri di preghiera utilissimi, che hanno lo scopo di farci ascoltare la Parola di Dio, di invitarci al rinnovamento della vita e di annunciarci la liberazione dal peccato, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo. Inoltre, la virtù della penitenza va esercitata nella fedel-

tà perseverante ai doveri del proprio stato, nell'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro, nella paziente sopportazione delle prove della vita e dell'insicurezza che la pervade. Come vivere questo tempo di penitenza? Questa la risposta di Papa Francesco: “La Quaresima non è un tempo triste! A questo dobbiamo essere attenti. È un tempo di penitenza, ma non è un tempo di lutto. È un impegno gioioso e serio per spogliarci del nostro egoismo, del nostro uomo vecchio, e rinnovarci secondo la grazia del nostro Battesimo”.

3. Per questo mio messaggio quaresimale ho scelto il seguente tema: *Con il Cristo Risorto, dalle tenebre alla luce*. È un tema che richiama il dinamismo del passaggio dal meno al più, un dinamismo tipicamente pasquale quando in Cristo Risorto si realizzò

proprio il passaggio dalla morte alla vita. È un dinamismo poi che tocca le corde più intime della nostra esistenza, dei desideri del nostro cuore, delle nostre aspirazioni più alte e più autentiche, incessantemente in cerca come siamo di abbandonare la terra inospitale delle tenebre per raggiungere quella florida della luce. La mancanza di questa terra l'abbiamo avvertita durante la tenebrosa vicenda della pandemia da Covid-19 – vicenda insieme dolorosa e angosciante – che ha stravolto il normale e ordinato svolgersi delle nostre vite e delle nostre società. L'avvertiamo ora che, al dramma della pandemia, si è aggiunto quello della guerra in Ucraina nel cuore dell'Europa, con il suo tenebroso carico di morte e di dolore. Carico che noi qui a Trieste abbiamo sperimentato durante il cosiddetto secolo breve con le conseguenze distruttive di due guerre mondiali. Ci sembra che tutto precipiti nelle tenebre del male, come se l'umanità sia resa cieca dal fascino della perversione che la trascina nei bassifondi del peccato. Precipitati in un gorgo senza sbocchi, eccoci a implorare la luce, con un carico lacerante di domande: dove cercarla? Chi può illuminarci? Come raggiungere questa luce? Questo mio messaggio tenta, con l'aiuto soprattutto che viene dalla Sacra Scrittura, di offrire qualche spunto di meditazione per formulare una risposta a queste domande. Per il dono incommensurabile della fede, noi cristiani conosciamo quel dinamismo pasquale a cui ho fatto cenno per cui siamo certi che alla tenebra succede la luce, alla notte subentra il giorno e, in definitiva, la morte è vinta dalla vita. Una certezza che è garantita dall'Apostolo Paolo che ci invita a guardare l'orizzonte dove la lama luminosa dell'alba taglia l'oscurità: “Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente” (Ef 5,8-11).

→ continua a p. 4

Alla notte subentra il giorno e, in definitiva, la morte è vinta dalla vita.